

Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIII – Numero 5

Maggio 2017

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



*L'esperienza dei discepoli di Emmaus:
Parole & Eucarestia*



*25 anni di
Sacra Rappresentazione:
il Giubileo*



*L'opuscolo celebrativo
che racconta 25 anni di
Sacra Rappresentazione*



*"Un tramonto da Dio": I parte
della riflessione di don Nicola
Abbattista sulla SR*

Uno "sconosciuto" tra noi!



di don Vito Marino (Assistente spirituale)

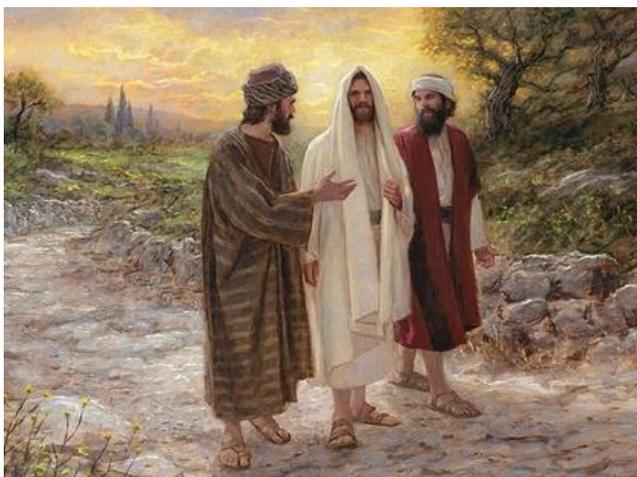
«Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24, 13-33).

Il testo del Vangelo di Luca che si legge nel vespro del giorno di Pasqua è per i credenti un invito a rileggere la propria vita di fede alla luce del Risorto. Infatti, la celebrazione della Settimana Santa rischia di nascondere (o peggio di oscurare) l'evento della Resurrezione e, come i discepoli di Emmaus, noi cristiani rischiamo non riconosciamo il Risorto.

La morte del Signore è la chiusura totale di tutto, è la fine della Speranza per tanti che si professano cristiani. «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono

passati tre giorni da quando queste cose sono accadute». È questa virtù cardinale - la Speranza - che, insieme alla Fede e alla Carità, è fondamentale per la nostra vita cristiana. Per altro, durante la celebrazione eucaristica, dopo la consecrazione, all'invito del Presidente della Celebrazione «Mistero della fede» l'Assemblea risponde

«Annunciamo la Tua morte, proclamiamo la Tua Risurrezione nell'attesa della Tua venuta». Non dobbiamo, dunque, fermarci ad annunciare la morte ma dobbiamo proclamare la Resurre-



zione.

Non tener presente la Resurrezione vuol dire comportarsi come i due discepoli: non riconoscere Gesù. Essi, infatti, lo ricordano vivo e morto in croce e, quindi, non pensano minimamente che Lui

sia risorto. Ed è questo il rischio di tanti 'credenti' che ignorano i misteri principali della fede, come insegna il catechismo con una formula antica ma sempre nuova: Unità e Trinità di Dio, Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Ma come i due di Emmaus hanno, in seguito, riconosciuto Gesù? Con la Parola e nello spezzare il Pane. Sono due elementi che rendono riconoscibile il Signore. «[Gesù] disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Ma, nonostante le spiegazioni, non riuscirono a capire perché da sola la Parola non realizza la conoscenza: ci vuole l'esperienza. Ed ecco cosa avviene: «Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è or-

mai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Ecco l'esperienza che avvalorava l'ascolto: l'Eucarestia diviene incontro, comunione con Lui.

Come siamo lontani da questo cammino di fede, dovremmo imparare ad **ascoltare la Parola**, cioè Gesù, il Crocifisso Risorto, ma anche a **mangiare il Suo Corpo** per diventare uno con Lui. Mi sono chiesto: quanti di coloro che si dicono cristiani hanno vissuto veramente la Pasqua come adesione a Lui, il Crocifisso Risorto? Facciamo come i due discepoli di Emmaus: avviciniamoci a Lui per ascoltarlo e **fare comunione con Lui**. Auguri di Pasqua! Il risorto sia veramente Luce e Pace alla nostra vita.

Giubileo della Sacra Rappresentazione, la storia confraternale che incontra la Passione



di Marcello la Forgia

«Un evento giubilare in cui sogno un calendario celebrativo che segni la forza di marcare, senza l'enfasi della vanagloria, la passione di tutti i sodali che hanno creduto al valore pastorale e culturale di questa straordinaria manifestazione». Con queste parole il Priore, Nicola Giovine, esordiva nel suo messaggio di apertura dell'opuscolo celebrativo pubblicato dalla Confraternita per i 25 anni di Rappresentazione. Una straordinaria manifestazione: «un sogno», come più volte il Priore lo ha definito nei suoi interventi durante gli appuntamenti celebrativi, che si è concretizzato: non solo quello dei 25 anni (raccontati dalle foto e dagli abiti esposti nella mostra commemorativa «Itinerario storico dei 25 anni della Sacra Rappresentazione» alla Sala dei Templari), ma soprattutto la realizzazione di un calendario di eventi e appuntamenti che è stato il frutto tangibile dell'impegno e del sacrificio dell'Amministrazione pro-tempore, dell'Assistente spirituale, dei vari collaboratori e, in particolare, di una comunità confraternale che, con il suo cuore, pulsa attiva e viva nel corpo della Chiesa locale.



In questo tipo di manifestazione, scriveva il Priore, «è facile cedere al sentimentalismo e alla superficiale abitudine di considerare questo pio esercizio come caduco rito annuale che si affaccia puntualmente in Quaresima»: nessuno dei Confratelli - soprattutto quelli che hanno partecipato attivamente e hanno presenziato ai vari appuntamenti - sono mai caduti «nell'errore di considerarlo un appuntamento come tanti altri». Infatti, come è emerso dalla conferenza «La Confraternita di Sant'Antonio e la Sacra Rappresentazione» (1 aprile 2017) la Sacra Rappresentazione «fa presente qualcosa a qualcuno», ovvero rende presente a coloro che vi partecipano e assistono la figura di Gesù: anzi, come ha evidenziato don Nicola Fe-

lice Abbattista, fine conoscitore degli aspetti teologici della pietà popolare, nella sua disamina antropologico-teologica, la Sacra Rappresentazione testimonia l'Amore di Cristo, rappresenta il suo "passaggio" (Pasqua) dalla morte alla vita. Per altro, «questa "Sacra Rappresentazione" di raffinatissima sobrietà e molto diversa da tante "pachianate" che si svolgono altrove e che servono solo a richiamare turisti - ha concluso il dott. Francesco Stanzone nel suo intervento durante la conferenza -, è una vera e propria testimonianza

"Un tramonto da Dio" (I parte): la Sacra Rappresentazione



di don Nicola Abbattista

«Se uno vedesse da lontano la patria e ci fosse di mezzo il mare, egli vedrebbe dove arrivare, ma non avrebbe come arrivarvi. Così è di noi ... Scorgiamo la meta da raggiungere, tuttavia c'è di mezzo il mare di questo secolo [...]. Ora, affinché avessimo anche il mezzo per andare, è venuto di là Colui al quale noi volevamo andare [...]. e ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare. Nessuno, infatti, può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo ... Non abbandonare [dunque] la croce, e la croce ti porterà» (Agostino di Ippona, Commento al vangelo di Giovanni, 2,2).

La Sacra Rappresentazione vuole ravvivare, in chi la interpreta e in chi la gusta contemplandola, questo gesto di aggrapparsi al legno redentore della Croce di Cristo lungo il mare dell'esistenza. Non vuole essere una semplice pratica di devozione popolare con venatura sentimentale emotiva in quanto esprime l'autentica essenza dell'esperienza cristiana. Nella Sacra Rappresentazione l'uomo si lascia raggiungere da questo sguardo, che non cerca gli occhi ma il cuore. In questa azione drammatica Dio si comunica all'uomo nel silenzio, oltrepassando la stessa morte. Attraverso questa azione mimetica l'uomo si lascia raggiungere dalla Parola unica ed ultima di Dio: l'Amore fatto uomo, incarnato nella storia; l'Amore misericordioso di Dio che ha preso su

di fede e di preghiera collettiva». «Dobbiamo allineare i nostri cuori e le nostre menti alla preziosità del messaggio evangelico che sprigiona dalla Passione di Gesù. E non manchi mai la preghiera, vera luce portante che può trasformare i sogni in realtà». Con queste parole, il Priore concludeva il suo messaggio di apertura dell'opuscolo: il giubileo della Sacra Rappresentazione non dev'essere solo un punto di arrivo, ma soprattutto un punto di inizio.

Riportiamo di seguito la prima parte dell'intervento di don Nicola Abbattista (che, in questa 25esima edizione della Sacra rappresentazione, ha impersonato Gesù) sugli aspetti antropologici, teologici e spirituali della Sacra Rappresentazione. Si tratta, infatti, di un'acuta riflessione che ci permette di capire meglio e approfondire la reale natura della Sacra Rappresentazione. Nei prossimi numeri del Si Quaeris saranno riportati altri estratti del suo intervento.

di sé tutto il male del mondo per liberare l'umanità da questo terribile dominio.

Nel Volto sfigurato di Cristo che assomiglia a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità, da guerre e violenze che colpiscono sempre i più deboli, ogni uomo ritrova la pace di cui ha bisogno; in questo Corpo torturato e deriso fino allo stremo ciascuno ritrova la sua autentica identità. È come se lasciasse trasparire un'energia, contenuta ma potente, è come se dicesse: «Abbi fiducia, o uomo, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto!». La bellezza e l'attualità della Sacra Rappresentazione sta nella sua capacità mimetica di ripresentare visivamente il dramma golgothiano della generazione dell'umanità nuova, quella dei "figli nel Figlio". Si tratta di un dramma

doloroso ma carico di speranza. Rappresentare questo dramma significa attualizzarne la forza, insieme alla speranza che lo abita. Il Cristo sofferente e offeso vuole coinvolgere lo spettatore nel dramma della nascita dell'uomo nuovo.

L'umanesimo rinasci-



mentale ha cercato di rappresentare questo dramma nello spazio del nostro mondo reale, per sentirlo presente nella nostra esperienza, attraverso il linguaggio della Sacra Rappresentazione. Naturalmente, va evitato il pericolo di raffigurarsi come qualcosa di esteriore, che non scuote la libertà distorta del peccatore. La reazione è sempre una più intensa interiorizzazione dello spettacolo della croce in un colloquio spirituale col Cristo. La croce è il segno del «farsi prossimo» di Dio a ciascun uomo, anzi è la forma che la forza dell'amore di Dio in noi, cioè la grazia, può assumere. Dalla Croce si passa al cuore come luogo e strumento per assimilare i

sentimenti di Cristo e l'amore di Dio, partecipando all'interiorità del Cristo Redentore.

Questa immagine del cuore non vuole essere un simbolo astratto dell'amore di Dio o dell'obbedienza del Figlio. Si tratta del centro personale della concreta umanità di Gesù Cristo, nella quale viene data all'uomo la salvezza e in cui può fare esperienza dell'amore di Dio. Nella sua concretezza e immediatezza il cuore indica un modo per-

sonale unico di realizzare la relazione con Dio e quindi offre un luogo per incontrare l'azione divina, più che essere un segno, più o meno esteriore e occasionale, di tale azione.

Sacra Rappresentazione, l'opuscolo che ne racconta i 25 anni



di Sergio Pignatelli

Lo scorso 2 aprile, nella Chiesa di Sant'Andrea, è stato presentato l'opuscolo «Un punto di arrivo e di Partenza». La Confraternita ha deciso di dare alle stampe questo libretto per dare un ulteriore segno tangibile all'interno del panorama di attività studiate ad hoc per la XXVesima edizione della Sacra Rappresentazione.

È una miscellanea di esperienze aperte, come è doveroso che sia, dal messaggio del Priore Nicola Giovine. Sono presenti gli interventi dei tre i padri spirituali della Confraternita che si sono avvicinati in questi venticinque anni (don Sergio Vitulano, don Nicola Azzollini e don Vito Marino), del caporedattore del *Si Quaeris* (Marcello la Forgia) e di alcuni dei fondatori della manifestazione (Domenico Pasculli e Felice Altomare). C'è la presenza delle zelatrici attraverso lo scritto di Assunta Pasculli e di alcuni dei Priori, il sottoscritto e Gianni de Felice, che con molti sacrifici hanno diretto, durante il loro mandato, l'organizzazione di questa manifestazione. Preziosi i contributi esterni di Eugenia Capurso, che ha realizzato un compendio di tutti gli articoli pubblicati negli anni su questo foglio informativo confraternale, e di Giacomo Giancaspro, presidente dell'Associazione Musicale culturale "Santa Cecilia", che ha sottolineato il patrimonio intellettuale che la Sacra Rappresentazione offre alla città e non solo.



Da sottolineare anche l'intervento di un giovane appassionato confratello, Sergio Porta, e, soprattutto, degli interpreti del ruolo di Gesù (don Nicola Abbattista, don Beppe de Ruvo, don Gianni Rafanelli, Giuseppe Pasculli, Ignazio de Nichilo, don Silvio Bruno e don Nicola Antonio Brattoli). Il tutto è corredato da una significativa galleria di fotografie: i simboli della Passione, le scene della Sacra Rappresentazione, i manifesti più rappresentativi, gli abiti di scena con le loro evoluzioni nel tempo, i giochi di luci e di colori, gli scenari del centro storico ma soprattutto i volti: i volti dei personaggi ma anche volti di priori e confratelli che purtroppo oggi non ci sono più.

Questo opuscolo è un importante documento che traccia una linea ben precisa che parte dalla nostalgia dei colori sbiaditi delle prime fotografie fino agli entusiasmi e alle prospettive dei giorni d'oggi. Scrivere è un'arte, ma raccontare episodi di vita vissuta, aneddoti, storie personali e collettive, fatiche, entusiasmi, commenti, controversie è, forse, un'arte ancora più nobile e importante.